Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Covid-19, oltre un milione di contagi, record negli Usa. Consiglio dei ministri su economia e scuola**

**Coronavirus/1 Settantamila morti nel mondo, record in Italia. Negli Stati Uniti il maggior numero di contagiati**

Sono quasi settantamila le persone che hanno perso la vita nel mondo a causa del nuovo coronavirus. Lo rende noto la Johns Hopkins University, che parla di 69.498 vittime per il Covid-19. Sono invece più di un milione, ovvero 1.275.542, le persone contagiate. Gli Stati Uniti – scrive Adnkronos – sono il Paese con il maggior numero di casi, l’Italia quello con il numero più alto di vittime (15.887 l’ultimo dato ufficiale). Sono infatti più di mille e duecento le persone che hanno perso la vita nelle ultime 24 ore negli Stati Uniti a causa del Covid-19. La stessa Johns Hopkins University aggiorna a 9.643 il numero dei morti. Sono invece 337.620 le persone contagiate dal coronavirus negli Stati Uniti.

**Coronavirus/2 Italia: Consiglio dei ministri chiamato oggi a varare il decreto liquidità per aiutare le imprese**

Nel governo si tratta fino all’ultimo miglio in vista del Consiglio dei ministri chiamato a varare, nelle prossime ore, l’atteso decreto liquidità. “La trattativa resta delicata – scrive l’Ansa – e al centro delle tensioni interne alla maggioranza non c’è solo la quota di garanzia statale da assicurare per i prestiti bancari alle imprese ma, soprattutto, il ruolo di Cassa depositi prestiti”. Il Consiglio dei ministri previsto per oggi alle 11.30 non è ancora ufficialmente convocato. Il rischio è di un ulteriore slittamento, magari di una manciata d’ore.

**Coronavirus/3 Scuola: ministro Azzolina, “si tornerà fra i banchi solo quando gli studenti saranno al sicuro”**

“È previsto un piano per riprendere le scuole in modalità in distanza se si riproponesse il problema virus anche in autunno? È uno degli scenari a cui stiamo pensando”. Lo ha detto la ministra dell’Istruzione Lucia Azzolina rispondendo ieri sera a una domanda a “Che tempo che fa”. “Penso al problema atavico alle classi pollaio in cui è difficile tenere il metro di distanza. Con lo staff del ministero lavoreremo a tutti gli scenari”. Oggi in Cdm probabilmente sarà discusso un decreto che farà riferimento anche a questi aspetti. “La maggioranza prepara la fine di questo anno scolastico che non sarà perso grazie alla didattica a distanza e prepariamo anche l’inizio del prossimo”, ha proseguito Azzolina. Rispondendo poi ad un’altra domanda la titolare del ministero dell’Istruzione ha chiarito che il governo non si è dato una data per decidere se e quando si ritornerà a scuola, “non ci siamo dati una data ma quando si ritornerà a scuola sarà perché avremo la certezza che i nostri figli, i figli degli italiani, saranno al sicuro”.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Coronavirus Covid-19: Gerusalemme, Pasqua a “porte chiuse” ma con il Sepolcro sempre… vuoto. Custode Patton: “Non fermiamoci al Venerdì Santo”**

Daniele Rocchi

"La Pasqua non è un mito, è la verità cui ci aggrappiamo”. Da Gerusalemme, il Custode di Terra Santa padre Francesco Patton, invita ad “alzare lo sguardo verso il Sepolcro vuoto di Cristo” e non a “fermare il nostro cuore al Venerdì Santo”. Nella Città Santa, seppur vuota di pellegrini e con la Basilica del Santo Sepolcro chiusa ai fedeli, la Pasqua 2020 sarà più che mai nel segno della Resurrezione nonostante il Coronavirus Covid-19. "La Basilica vuota è in qualche modo il riflesso del senso di vuoto che l’umanità sta vivendo. Ma la tomba vuota è il segno della vittoria sulla morte".

“Sarà una Pasqua in tono minore per ciò che concerne l’apparato celebrativo, ma alla quale non mancherà assolutamente nulla del suo Mistero più profondo che è la Resurrezione con cui Cristo ha sconfitto per sempre la morte. Questo è il fondamento della nostra fede e della nostra speranza”.

“La Pasqua non è un mito, è la verità cui ci aggrappiamo”.

Da Gerusalemme, il Custode di Terra Santa padre Francesco Patton, invita ad “alzare lo sguardo verso il Sepolcro vuoto di Cristo” e non a “fermare il nostro cuore al Venerdì Santo”. La Pasqua di quest’anno nella Città Santa sarà più che mai nel segno della Resurrezione nonostante il Coronavirus Covid-19. La pandemia in Israele ha provocato fino ad ora migliaia di contagiati e decine di vittime, costringendo le Autorità a imporre, tra le varie cose, anche la chiusura della Basilica del Santo Sepolcro. Per la prima volta, a memoria d’uomo, le celebrazioni pasquali saranno così senza il concorso di fedeli e dei gruppi di pellegrini, tutti cancellati. Una Pasqua a porte chiuse, salvo ripensamenti dell’ultima ora delle Autorità israeliane. Nei giorni scorsi i capi delle tre Comunità cristiane residenti nella Basilica, i patriarchi greco-ortodosso e armeno di Gerusalemme, Teofilo III e Nourhan Manougian, e lo stesso Custode di Terra Santa, avevano assicurato la prosecuzione delle preghiere e delle celebrazioni all’interno del Luogo Santo nel pieno rispetto delle misure protettive adottate per contenere la diffusione del virus. Ma il 25 marzo la Polizia israeliana ha disposto precauzionalmente la chiusura della basilica del Santo Sepolcro.

“Nel corso della storia – ricorda padre Patton – i cristiani hanno spesso dovuto vivere la Pasqua con il cuore fermo al Venerdì Santo. Penso ai tanti nostri fratelli che continuano a vivere ancora oggi la Pasqua in contesti di tensioni e guerre come in Siria e in Libia per esempio. Ma è proprio in queste situazioni che deve penetrare la luce pasquale, così come negli stati di sofferenza e di morte”.

Padre Patton, che Pasqua sarà questa che ci accingiamo a celebrare in piena pandemia?

La Pasqua è la matrice della nostra vita: Gesù ha vinto la morte. Lo ha fatto non evitandola, schivandola, ma attraversandola. E così anche molte persone che si trovano a vivere questo momento in comunione con Lui qui, sul Calvario. Credo che questo messaggio sia particolarmente importante per chi soffre, per chi si trova a vivere la Pasqua personale, la sua stessa morte: sapere che la Pasqua non è entrare nel nulla, ma attraversare la morte accompagnati da Gesù, condottiero della vita. Resta l’esperienza umana ed emotiva della sofferenza e della paura, ma per il cristiano la morte è illuminata dalla Pasqua di Gesù.

Sarà la Pasqua del Sepolcro vuoto e della basilica vuota. Siamo abituati a vedere il Santo Sepolcro sempre pieno di pellegrini…

Ma sono vuoti diversi che vanno messi in relazione.

La tomba vuota è il segno della Resurrezione, della vittoria sulla morte. La Basilica vuota è in qualche modo il riflesso del vuoto o del senso di vuoto che l’umanità sta vivendo. Quel senso di fragilità e sgomento che viene riempito dal Sepolcro lasciato vuoto da Cristo Risorto.

Anche se i segni esteriori vengono meno è il segno della fede ci aiuta a dare un senso a un momento particolare come questo attuale.

A proposito di “senso di fragilità”: mai come adesso l’umanità si è riscoperta fragile e inerme davanti la minaccia di un virus invisibile e letale. Quel senso di onnipotenza che sembrava pervadere le nostre vite è svanito sotto i colpi della pandemia. È la Pasqua della fragilità umana?

Stiamo constatando la nostra intrinseca umana fragilità. Le persone che vivono la sofferenza e la malattia, stanno facendo esperienza sulla loro pelle di questa fragilità. E come facciamo l’esperienza di affidarci ai medici, facciamo anche l’esperienza di affidarci nelle mani di Cristo Risorto. Le parole di Gesù sulla Croce, “Dio mio perché mi hai abbandonato?”, sono la reale espressione del suo drammatico confronto con la sofferenza, con la morte. Nell’altra espressione “Padre nelle tue mani affido il mio spirito”, Gesù arriva ad abbandonarsi fiducioso nelle mani del Padre. Credo che questo sia il cammino di ogni credente nel momento della sofferenza, sia che porti alla morte o che conduca alla guarigione: dal sentirsi abbandonato all’abbandonarsi nelle mani del Padre.

Il nostro cammino, dunque, non è vano e non sbatte davanti a una pietra tombale. La Pasqua ci ricorda che Gesù è più forte di tutto, di qualsiasi male compresa la malattia fisica, compresa la morte.”.

Sarà Pasqua anche per gli ebrei (9-16 aprile). Israele, alle prese con il virus, e conta morti e contagiati…

Nella Pasqua ebraica si celebra il passaggio dell’angelo della morte, durante la notte della decima piaga, nelle case degli egiziani per colpire tutti i primogeniti, ‘passando oltre’ quelle degli ebrei segnate sugli stipiti dal sangue dell’agnello sacrificale. La Pasqua non è solo liberazione dalla schiavitù ma anche liberazione dalla morte. Gli ebrei e, anche i musulmani, stanno pregando intensamente. Ho letto, a riguardo, la dichiarazione del Grande Imam di Al Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, che ha invitato tutti a pregare in spirito di fraternità, come auspicato nel “Documento sulla Fratellanza umana, per la pace mondiale e la convivenza comune”, firmato insieme a Papa Francesco ad Abu Dhabi. A breve poi comincerà il Ramadan (24 aprile, ndr.). Tutti i figli di Abramo in questo tempo sono chiamati ad elevare le loro preghiere al Dio Unico e Onnipotente. Siamo accomunati tutti dalla preghiera”.

Santo Sepolcro a Gerusalemme

Il Sepolcro resterà vuoto, la basilica tornerà a riempirsi?

Certamente! I pellegrini torneranno come sono tornati dopo l’Intifada del 2000. Una volta passata la pandemia, mi auguro già verso la fine dell’estate, torneremo a vederne molti. Sarà un segno di speranza per la comunità cristiana locale che dai pellegrinaggi sperimenta un forte senso di appartenenza alla Chiesa universale e trae il necessario per vivere.

La Chiesa di Gerusalemme apre le sua braccia all’umanità impaurita e ferita dalla pandemia e si appresta a consolarla. Dio saprà tirare fuori del bene anche da questa sofferenza comune.

\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Padre Pier Luigi Maccalli e Nicola Chiacchio sono vivi. Un filmato di soli 24 secondi lo dimostra**

**Un video fatto arrivare alla redazione di un giornale di Agadez mostrerebbe due ostaggi italiani da mesi nelle mani di rapitori jihadisti**

di VINCENZO NIGRO

Padre Pier Luigi Maccalli e Nicola Chiacchio sono vivi. Un filmato di soli 24 secondi lo dimostra

Un video fatto arrivare alla redazione di un giornale di Agadez, e rilanciato da Avvenire, mostrerebbe due ostaggi italiani da mesi nelle mani di rapitori jihadisti. I due sono il padre Pier Luigi Maccalli, sequestrato il 18 settembre 2018 nella parrocchia di Bomoanga, alla frontiera del Niger con il Burkina. Il secondo che parla anche lui nel breve video di 23 secondi, è un altro italiano che si presenta come Nicola Ciaccio. Padre Pierluigi Maccalli, 59 anno, è un missionario della Società delle Missioni Africane. Nel breve video gli ostaggi parlano: "Mi chiamo Pier Luigi Maccalli, di nazionalità italiana, oggi è il 24 marzo", dice il sacerdote. E l'altro italiano dice soltanto "Mi chiamo Nicola Chiacchio".

Macalli fu rapito nella notte tra il 17 e il 18 settembre 2018. Jihadisti forse provenienti dal Mali o dal Burkina Faso i suoi rapitori, ma sulla loro identità e scopi grava ancora una cappa di dubbi e silenzio. Originario della diocesi di Crema, già missionario in Costa d'Avorio per vari anni, padre Maccalli prestava la sua opera nella parrocchia di Bomoanga. Dedito all'evangelizzazione e alla promozione umana, si era speso anche per contrastare le pratiche cruente legate alle culture tradizionali, come la circoncisione e l'escissione delle donne.

Il sequestro avvenne una settimana dopo il suo rientro da un periodo di vacanze in Italia. La Missione di Bomoanga è presente dagli anni '90 con un impegno di promozione e sviluppo attraverso le sue "cellule di base" o CSD (Comité de Solidarité et Developpement) nei villaggi vicini, afflitti da povertà endemica, problemi di salute e igiene, analfabetismo diffuso e carenza di strutture.

Il missionario indiano John Arokiya Dass riferiva che "il 7 settembre Gigi era rientrato a Niamey dalla vacanze in Italia e il 12 a Bomoanga dove, il giorno dopo, avevamo già programmato l'anno pastorale 2018-19. Domenica 16 settembre, di ritorno da una missione, io ho avuto una crisi di malaria e lui si è preso cura di me. Il 17 sera - prosegue padre John - dopo aver celebrato la messa è tornato per farmi mangiare. Mi ha chiesto di riposare ed è rientrato nella sua stanza. Intorno alle 21.30 ho sentito gente entrare nel nostro campus, urlando e ululando, ma ho pensato che fosse qualche posseduto portato da lui per la guarigione. Ho sentito Gigi che ripeteva 'sortez, sortez', dopo di che ho sentito degli spari. Poco dopo il nostro cuoco mi ha chiamato per dirmi che Gigi era stato rapito e mi ha chiesto di non uscire dalla mia stanza. Ho iniziato a chiamare per informare sull'accaduto, il giorno dopo mi è stato chiesto di stare in una delle case dei parrocchiani nel villaggio".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Apre l’ospedale Portello Fiera Covid-19, oggi i primi pazienti in Terapia Intensiva**

**Diciassette giorni per costruirlo da zero, oltre 20 milioni di euro da finanziatori privati**

**Apre l’ospedale Portello Fiera Covid-19, oggi i primi pazienti in Terapia Intensiva**

FABIO POLETTI

MILANO. I primi letti di Terapia Intensiva saranno occupati oggi. In pochi giorni saranno 53. A metà maggio si arriverà a regime, con tutti i 205 posti letto del nuovo ospedale Portello Fiera Covid-19, nato da zero in 17 giorni. Spiega l’Assessore al Welfare di Regione Lombardia Giulio Gallera: «Stiamo finendo di realizzare i moduli al piano terra, che vedremo se destinare alla Terapia Intensiva o ad altri pazienti». Sarà l’andamento del coronavirus a decidere come utilizzare questa nuova struttura, pensata come hub di alleggerimento per i molti ospedali che si sono interamente dedicati a curare i troppi pazienti contagiati dal virus.

Le prime strutture sanitarie che beneficeranno dell’ospedale nato per diventare un hub delle situazioni più critiche, saranno quelle di Bergamo e Brescia, dove l’andamento dei contagi è ancora altissimo. Ma è chiaro che il modello è esportabile anche nei prossimi anni, a pandemia si spera conclusa. Spiega ancora l’assessore: «Stiamo progettando il futuro. Avremo ospedali o ali di ospedali dedicati al Covid-19, alleggerendo le situazioni nelle altre emergenze». L’idea è che tutti gli ospedali tornino alla normalità, con le emergenze dedicate a tutte le patologie. Lo stesso sistema di moduli di Portello Fiera, in prefabbricato, montabili e rismontabili, permetterà di utilizzarli anche altrove se fosse necessario.

L’intera struttura, oggi sotto la direzione del Policlinico di cui diventa a tutti gli effetti un dipartimento distaccato, è costata una ventina di milioni. Ampiamente ripagati dalle oltre 1200 donazioni arrivate in pochissime settimane, sia economiche che materiali. I primi 10 milioni li ha messi Silvio Berlusconi, gli ultimi 10 Leonardo Del Vecchio di Luxottica. In mezzo c’è il milione raccolto da Nexi, un altro milione da Fondazione Fiera che ha messo a disposizione i 25 mila metri quadrati della struttura con accesso da via Scarampo. Le eventuali eccedenze finiranno al Policlinico per tutte le altre strutture dell’ospedale. Ma poi ci sono le donazioni materiali, come gli impianti per l’ossigeno e gli altri gas medicali forniti da Sapio in partnership con Allianz.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Settimana Santa, il vescovo Bruno Forte: “Farò da solo la processione del Cristo Morto”**

**La Chiesa e i cristiani al tempo della pandemia, a colloquio con il vescovo-teologo: il virus e la malattia, Bonhoeffer e Papa Francesco, l’Italia e l’Europa, la clausura e il web, san Camillo e il Volto di Manoppello**

ROMA. Sarà una Pasqua diversa, lutti, paura, immobilità. Una Pasqua solo sul calendario. Tutti d’un colpo fragili, fisicamente distanti, nessun abbraccio. Ne parliamo con l’arcivescovo di Chieti-Vasto, monsignor Bruno Forte, teologo, autore di moltissimi libri tradotti in tutto il mondo. Un colloquio che prova a riflettere su quanto stiamo vivendo in questo che è tempo di Passione, purtroppo, in tante zone, senza la consueta gioiosa attesa della Pasqua.

«Nell’opinione di tanti Pasqua è diventata una festa piuttosto mondana, occasione per evadere dall’ordinario: non a caso si dice “Pasqua con chi vuoi”. Nel suo significato biblico, sia ebraico che cristiano, essa è invece un passaggio attraverso il dolore e la prova verso una nuova vita, una nuova libertà. Dunque, non solo non esclude, ma abbraccia e trasfigura la sofferenza umana, la fragilità, la solitudine. Ne è testimonianza l’immagine di Cristo, coronato di spine, che regna dal trono della Croce, dove muore abbandonato, per essere poi resuscitato dal Padre al terzo giorno».

In questi giorni spesso si ripete che dopo il coronavirus niente sarà più come prima nel modo di vivere le relazioni, la politica, l’economia, persino la propria fede. Condivide?

«Fare previsioni così generali è sempre azzardato: posso dire che per tanti la clausura forzata nelle case e le sequenze delle innumerevoli bare portate verso cimiteri, dove potessero trovare ancora posto, sono esperienze che non si dimenticheranno. L’importante è che esse ci facciano pensare, aiutandoci a superare la smania di un certo consumismo edonistico, che aveva contagiato un po’ tutti, nonostante le difficoltà della vita di tanti».

Saranno cambiamenti automatici? Positivi? O la storia è maestra solo per chi diventa discepolo?

«La storia è maestra per chi la vive in prima persona, per chi paga il prezzo del dolore e dell’amore. Per tanti, che si prodigano in tanti modi con coraggio, come per chi è colpito negli affetti più cari, quanto sta avvenendo lascerà un’impronta profonda. Il mio auspicio è che tutto questo, e in particolare l’esempio di generosità che ci viene dato da tanti, possa aiutarci ad amare di più, a impegnarci più e meglio per il bene comune».

Si dice che dentro le più grandi crisi si risvegli il meglio di una comunità. Lo si è visto con i sacrifici di tanti medici, infermieri, forze dell’ordine, dell’esercito, della protezione civile, ma pure camionisti, commesse, operai. Però, come in altre tragedie non sono mancati sciacallaggi politici, gente che ha diffuso fake news, che si è buttata subito a speculare in borsa….

«Questi comportamenti sono l’aspetto moralmente più negativo del dramma che stiamo vivendo: speculare sul dolore e sulla morte degli altri è una bestemmia che grida al cospetto di Dio! Spero che la gente apra gli occhi e da questo impari a distinguere chi lavora seriamente per il bene di tutti da chi insegue solo ambizioni e calcoli di potere».

Se mi consente non è mancato una sorta di sciacallaggio religioso. Si è dipinto il Padre eterno come un vendicatore crudele, come il giustiziere per i peccati della nostra società.

«Chi ragiona così non ha certo in mente l’immagine del Dio di Gesù Cristo, che è misericordia infinita, amore senza condizioni. Sulla Croce il Figlio eterno si è caricato della nostra morte e dei nostri peccati per aiutarci a portare la nostra Croce, non certo per rendercela più pesante. Un Dio vendicativo e giustiziere è agli antipodi dell’immagine del Dio vivente che Gesù ci ha rivelato, e che già l’Antico Testamento prefigura in maniera stupenda in frasi come questa: “Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele” (Ger 31,3)».

E poi ci sono sacerdoti che hanno fortemente contestato le disposizioni del governo, dovute a precauzione, a proposito di celebrazioni vietate, chiese sbarrate, processioni proibite.

«Riconosco che per molti credenti non è stato facile accettare l’idea di essere privati per un certo tempo del conforto della preghiera liturgica e del pane di vita dell’eucaristia. Anche tanti sacerdoti hanno faticato a celebrare la Messa senza concorso di popolo. Le Chiese, però, non sono sbarrate... Lo sono state alcune inizialmente e a farle chiudere è stato un equivoco, presto risolto dall’intervento di Papa Francesco. In tempi difficili come questo, la porta della Chiesa aperta, anche se non vi entrasse nessuno, ricorda a tutti che il Signore è lì, nel tabernacolo dove la Sua presenza ci conforta e ci sostiene, sempre pronto ad accogliere la preghiera e il grido di tutti».

In questo Giovedì Santo così vicino si ricorda il 75mo anniversario della morte di Bonhoeffer. La stampa d’oltralpe scrive che egli può essere esempio e guida anche in questo tempo drammatico che stiamo vivendo tra impegno necessario, e persino disimpegno, nel senso di una sosta per riprendere fiato, specie davanti a Dio. Il suo pensiero?

«Di Dietrich Bonhoeffer, teologo evangelico morto martire della barbarie nazista, vorrei ricordare un testo poco conosciuto: “La morte di Mosè”, una poesia dove questo coraggioso testimone di fede e di libertà immagina le parole che la grande guida d’Israele rivolge al suo popolo dal Monte Nebo prima di morire: “Grazia di Dio, tu domini la terra liberata; dovrà sorgervi un popolo, rinnovato e santo”. A conservare la speranza e ad affidarsi a Dio in tempi tragici fu proprio lui, al punto che il medico del campo di concentramento, dove venne impiccato con l’accusa di sedizione contro il regime, ebbe a dire: “Nella mia attività di medico da circa cinquant’anni, non ho quasi mai visto un uomo morire così abbandonato a Dio”. Sì, anche nell’oscurità del momento che viviamo, Bonhoeffer ci insegna ad affidarci perdutamente al Signore».

Abbiamo visto immagini abitate al contempo da sconforto e conforto: Papa Francesco, a piedi, quasi zoppicante, attraversare una Roma deserta per andare a pregare sotto il Crocifisso, poi davanti ad una piazza San Pietro vuota, sotto la pioggia, solo innanzi al Santissimo. E si sono udite parole di supplica come mai…

«Quello di Papa Francesco è stato un gesto di altissimo significato, che alcuni hanno paragonato alla visita di Pio XII al Quartiere San Lorenzo a Roma, appena bombardato, o alla supplica di Paolo VI per la liberazione dell’amico Aldo Moro, rapito dalle Brigate Rosse, o al pugno sul davanzale di Giovanni Paolo II quando, affacciato alla finestra per rivolgersi alla Piazza San Pietro gremita e al mondo, non riuscì a parlare. Sono gesti più eloquenti di ogni parola, da cui traspare non solo la profondità della fede di questi uomini, ma anche il loro grandissimo amore per il popolo loro affidato da Dio. Mi risulta che Francesco abbia veramente raggiunto il cuore di tanti, trasmettendo fiducia, speranza, consolazione nel dolore».

A suo giudizio, l’Italia, quale immagine sta dando di sé?

«La risposta alle restrizioni necessarie è stata largamente maggioritaria, direi persino corale: questa è la riprova che il popolo italiano è all’altezza della sua secolare storia di civiltà e di fede. Da anni sono convinto che gli italiani sono spesso tentati di sottostimarsi, e l’arroganza e la litigiosità di alcuni protagonisti della politica sembrano avallare e perfino incoraggiare quest’attitudine. I fatti stanno dimostrando che invece la stragrande maggioranza del nostro popolo sa reagire con dignità, con responsabilità, perfino con nobiltà interiore alle sfide dei mali, che purtroppo si presentano nella storia: terremoti, epidemie, follie di guerre e di avventure, prodotte da menti malate assurte al potere. Lo si è visto nella rinascita del nostro popolo dopo la tragedia della Seconda Guerra mondiale, nella ricostruzione, nello slancio del “boom economico”, nella partecipazione dell’Italia alla costruzione della “casa comune” europea. Tutto questo potenziale c’è e mi sembra che sia emerso nella risposta all’appuntamento così imprevisto con il flagello della pandemia. L’augurio è che tutti i politici siano all’altezza della sfida, come lo è il presidente Mattarella, e che si superino logiche di parte e ambizioni personali avide di consenso e di potere».

Ha appena citato la casa comune europea. Lei che ha scritto da poco un volume, “La patria europea”, per la Morcelliana. Come ne esce, ne uscirà l’Europa? Cosa cambierà?

«Il modo in cui l’Europa affronterà questa prova sarà decisivo per il suo futuro. Il sogno dei Padri Fondatori dell’Unione europea, De Gasperi, Adenauer, Schuman, era centrato sul valore infinito di ogni persona umana, e dunque sui principi della responsabilità e della solidarietà. La sfida che si impone oggi è quella di mettere in atto questi motivi ispiratori, al servizio della tutela prioritaria della vita e della salute di tutti, a cominciare dai più deboli. La domanda che nasce è se ci saranno protagonisti disposti a mettersi in gioco fino in fondo perché questa sfida sia raccolta».

Vivere da cristiani in questo periodo, se si è chiusi in casa, se si esce per necessità, se si parla al telefono, se si conforta chi è nel pianto, se si trova la forza di sorridere sperando, se si prega: cosa significa?

«L’essere cristiani, discepoli del Dio crocifisso, non vuol dire essere legati a un’unica condizione o possibilità di vita: sono stati autentici discepoli di Cristo innumerevoli martiri, perdendo la loro vita per amore. Lo è stato, ad esempio, Tommaso Moro, prigioniero nella Torre di Londra, prima di essere giustiziato per aver denunciato i comportamenti iniqui di Enrico VIII. E sono stati tali i tanti “santi della porta accanto”, che nell’umiltà del quotidiano hanno amato e servito Dio e il prossimo. Chi è chiuso in casa per tutelare la salute propria e quella di tutti, lo sta facendo per amore, per senso di responsabilità, con spirito di appartenenza alla casa comune. È il tempo di valorizzare non solo il telefono e i nuovi “media”, ma anche la quotidianità delle relazioni dirette, che in questa involontaria clausura possono essere riscoperte: quella fra coniugi, fra genitori e figli, fra fratelli e sorelle, quella con gli anziani… È il tempo di pregare di più, di leggere di più, di meditare di più, per crescere in interiorità e profondità. Voglia Dio che possa essere così per tanti!».

E come si riempiono di senso queste morti nella solitudine, esequie senza nessuno, con preti che, dice da Bergamo chi lo ha fatto, si sono trovati ad alzare loro le bare, perché i presenti alla rapida benedizione erano in tre? Che senso ha questa morte che irrompe inattesa, può cogliere tutti noi apparentemente sani che l’abbiamo sempre immaginata lontana, l’accettiamo tutt’al più dopo i novant’anni, come se ci si potesse giocare a scacchi come nel “Settimo sigillo” di Bergman e invece... E poi il nemico vero è il virus o la morte, il carro della morte di Puskin che interrompe il nostro festino che vorrebbe continuare al tempo della peste?

«“La morte” – scrive Martin Heidegger in Essere e tempo - “non è affatto un mancare ultimo... ma è, prima di tutto, un’imminenza che sovrasta”. Con la morte dobbiamo confrontarci sempre, perché non si è dato veramente un senso alla vita, se non si è trovato un senso anche alla morte. E poiché il grande senso della vita è l’amore, è comprensibile che tutti vorrebbero pensare alla propria morte come un addio circondato da affetti, da lacrime di dolore e di amore, da ultime carezze. Quello che è successo a tanti, a causa del Covid-19, è immensamente triste: morire lontani dalle persone care, impossibilitati a dare e a ricevere l’ultimo saluto. Qui posso solo avanzare due considerazioni: la prima è che solitudine umana non significa abbandono da parte di Dio. Chi l’avrà invocato, anche solo nel proprio cuore, avrà avuto certamente risposta. La seconda considerazione è che proprio in ore come queste è importante credere nella comunione dei santi, confermando anche in attimi, rapiti all’ultimo istante, i vincoli d’amore vissuti nel tempo e aperti all’eternità».

È in atto un ricorso ininterrotto ai contatti in rete, ai social, specialmente da parte di molti giovani sacerdoti. Cambierà il rapporto della Chiesa con il web? Favorirà ripensamenti? Sino a che punto?

«Questi giorni ci stanno mostrando il volto forse migliore della “rivoluzione digitale”: la rete come mezzo di incontro, di superamento delle solitudini prigioniere di sé, via di prossimità, di amicizia e di legami di carità. Non va tuttavia dimenticato il possibile lato oscuro del “web”, quello che fa annegare nell’anonimato e scambia amicizie virtuali per incontri reali: navigare nella rete apre a tante possibilità, luminose o oscure, costruttive o alienanti. Ancora una volta, è la scelta di ognuno che conta».

Come sono ora le sue giornate - comuni del resto, credo, a tanti pastori in Italia e nel mondo? Come sarà la sua Pasqua? A chi i suoi pensieri?

«Come per tanti, anche per me le giornate sono segnate dall’esperienza della “clausura”: posso dire, tuttavia, che la mia è una solitudine abitata. Lo è anzitutto perché sto dando molto spazio alla preghiera, portando in essa non solo il popolo che mi è affidato, ma l’umanità intera. Questo è possibile per chi prega, perché pregando si entra in relazione profonda con il Mistero santo, e in esso si viene abbracciati da Dio con il mondo intero. Si comprende, allora, come la preghiera non sia tanto un amare Dio, quanto un lasciarsi amare da Lui! Poi, coltivo molti contatti, via web e via telefono, e cerco di inviare a quanti mi sono affidati sussidi di riflessione e di preghiera, per affrontare uniti la sfida che stiamo vivendo. Si tratta di vie efficaci: mi ha colpito, ad esempio, la diffusione che ha avuto la piccola preghiera che ho scritto per chiedere la liberazione dal male subdolo di questa pandemia».

È stata subito tradotta in diverse lingue…

«Sì. E lasci che la riproponga per chi ci leggerà: “Signore Gesù, Salvatore del mondo, speranza che non ci deluderà mai, abbi pietà di noi e liberaci da ogni male! Ti preghiamo di vincere il flagello di questo virus, che si va diffondendo, di guarire gli infermi, di preservare i sani, di sostenere chi opera per la salute di tutti. Mostraci il Tuo Volto di misericordia e salvaci nel Tuo grande amore. Te lo chiediamo per intercessione di Maria, Madre Tua e nostra, che con fedeltà ci accompagna. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen”».

Sono invocazioni nate nella terra di San Camillo de Lellis e del Santo Volto di Manoppello?

«Sì. San Camillo è il santo della carità verso gli infermi, nei quali egli riconosceva la presenza fisica di Gesù: nato a poca distanza dalla città, dov’è la mia sede episcopale, il suo messaggio si è diffuso nel mondo intero e risulta oggi quanto mai importante. A lui affido specialmente i medici e gli operatori sanitari, che stanno curando gli ammalati di Covid-19 anche a rischio della propria vita. A Manoppello, poi, si trova il santuario del Volto Santo, dove è custodito il sudario su cui è impressa l’immagine del Salvatore nell’atto del risveglio al momento della resurrezione. Visitato da Papa Benedetto XVI nel settembre 2006, questo luogo è diventato un centro di irradiazione della fede nel Redentore, che ha assunto su di sé il nostro dolore e, risorgendo, ci ha dato la Sua stessa vita. Contemplare quel Volto con umiltà e fiducia, come fece a lungo il Papa, infonde grande pace e speranza. Ora soprattutto».

Come vivrà quest’anno la processione del Cristo morto al Venerdì Santo, che ha sempre attirato a Chieti migliaia persone da ogni parte d’Italia e del mondo, tradizione che dura da secoli?

«Nell’impossibilità di viverla nella maniera consueta, ad evitare ogni assembramento di persone, ho fatto una scelta, che sta avendo consenso: farò la processione del Cristo morto, da solo, portando personalmente un antico Crocifisso dal Seminario Regionale, dove celebrerò la liturgia della Passione con i Seminaristi e senza concorso di popolo, fino al sagrato della Cattedrale, dove benedirò città e diocesi. Trasmesso da una televisione locale e via web, l’evento potrà raggiungere quelli che vorranno seguirlo, unendoci insieme nell’invocazione al Dio crocifisso perché liberi il mondo dal flagello che ci sta colpendo».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Johnson prima notte in ospedale. Trump: è un grande leader, un gentiluomo in lotta contro il virus**

**L’agenzia russa Ria Novosti: “Al premier messo un ventilatore per la respirazione”. Ma Downing Street non conferma e ribadisce: ricovero precauzionale. Oggi riunione del governo presieduta dal ministro degli Esteri Dominic Raab**

LONDRA. Il premier britannico Boris Johnson ha trascorso la notte in un ospedale del centro di Londra: è stato ricoverato domenica per essere sottoposto a esami ed essere seguito più attentamente perché i suoi sintomi di coronavirus continuano. Downing Street insiste sul fatto che rimane «responsabile del governo».

Bojo, che era in isolamento in una zona separata di Downing Street dopo che una decina di giorni fa era risultato positivo al test, ha ancora una temperatura elevata e quindi i suoi medici hanno deciso che dovesse essere portato in un ospedale, di cui non è stato resto noto il nome (ma potrebbe essere il St Thomas a Westminster). Il governo comunque insiste che si tratta di una decisione a titolo «precauzionale». L'agenzia russa Ria Novosti ha riferito che è stato messo sotto un ventilatore e cita «una fonte del servizio sanitario nazionale», ma la notizia non trova riscontro sulla stampa britannica. E oggi sarà il ministro degli Esteri, Dominic Raab a presiedere la riunione dell'esecutivo, alle 9 di mattina (le 10 in Italia), anche se Downing Street assicura che il premier rimane ancora alla guida dell'esecutivo.

Tra i primi a esprimere la vicinanza al premier, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha ricordato la sua amicizia con Bojo («è un grande leader, un grande gentiluomo») in un momento in cui «è impegnato nella sua battaglia contro il virus». «Tutti gli americani pregano per lui, sono fiducioso che si riprenderà, è una persona forte».

L’ospedalizzazione di Johnson ha avuto ripercussioni sulla sterlina, scesa a 1,2230 dollari. Contro l'euro è a 88,39 pence

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_